L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 4. - 26 gennaio 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

IL PRINCIPE AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA, m. a Torino il 18 gennaio.
(Da una fotografia di Ugo Bettini di Livorno).

IL DUCA D' AOSTA.

La morte del Duca d'Aosta, così repentina, unisce in un nuovo dolore la Famiglia Reale e tutta la Famiglia italiana.

Non è la prima volta che il Re, già così crudelmente provato nella sua giovane età, trova nel cuore del popolo la rispondenza più schietta, più affettuosa al suo dolore.

La costernazione di ogni italiano, ne' giorni in cui la famiglia di Savoia è colpita da qualche sventura, dimostra sempre più quali vincoli uniscano la nazione alla Dinastia: il cordoglio di tutti è una solenne espressione dell'amore riverente, della gratitudine verso una stirpe, in cui fu incarnato sempre il concetto della grandezza italiana.

Nel Duca d'Aosta, come già in tutti i Savoia, il mondo ammirò un Principe, un Sovrano cavalleresco, un soldato valoroso; un esempio di abnegazioni sublimi, di virtù cittadine.

In patria e fuori, nelle file dell'esercito italiano come semplice combattente, e a capo di una delle più grandi monarchie, il Duca d'Aosta fu sempre eguale a sè: pari sempre alle tradizioni della sua famiglia: non smentite un istante, nè fra gl'impeti, le discordie delle rivoluzioni, nè fra le angoscie domestiche, nè fra i pericoli onde fu minacciata la sua vita.

La soldatesca e regale figura del Principe Amedeo rimarrà nella Storia fra quelle più belle e più amate della sua prosapia.

Il principe Amedeo Ferdinando Maria, duca d'Aosta, era nato in Torino il 31 maggio 1845 da Vittorio Emanuele, allora duca di Savoia e principe ereditario di Sardegna, e da Maria Adelaide, arciduchessa d'Austria.

All'età di cinque anni, il principe portava già le spalline della guardia nazionale, ed era stato incorporato al battaglione d'Aosta, che aveva sollecitato dal Re questo onore.

Come tutti i principi della sua Casa, ebbe educazione militare; e fin da giovane, addestrato alla disciplina delle armi, ebbe gradi militari e prese a cuore e studiò tutto quanto riguardava l' ordinamento dell' esercito, la pratica della milizia e specialmente della cavalleria. Poco dopo le annessioni del 1860, percorse coll' augusto suo fratello maggiore il principe Umberto le varie provincie d'Italia e fece anche qualche viaggio all'estero, cercando sempre di acquistare nuove cognizioni.

All'annunzio della campagna del 1866, il Governo del Re gli affidò il comando di una brigata, che si trovò in prima fila nell'ultima lotta avvenuta, per l'indipendenza del nostro paese, tra l'Italia e l'Austria, ed ebbe perciò molta parte nella sanguinosa battaglia di Custoza del 24 giugno.

Il principe Amedeo, in quella giornata, espose talmente la propria vita, stando alla testa della sua brigata, che poco mancò non fosse fatto prigioniero. Mentre era trattenuto a stento dal suo aiutante di campo, che tentava d'indurlo a recedere alquanto, un cacciatore austriaco gli scagliò un colpo di carabina, che lo ferì, per fortuna non gravemente, nella regione epigastrica.

Andato a ristabilirsi in salute a Monza, le popolazioni lombarde lo accolsero con grandi dimostrazioni di simpatia; e poichè in pochi giorni potè riaversi dalla ferita, non mancò di recarsi presto a Milano a visitare i feriti, ed alle autorità che gli esprimevano la loro ammirazione per la sua condotta sul campo, rispondeva che l'eroismo dei suoi soldati gli era stato scuola di emulazione, ed affrettava col desiderio l'istante di tornar presso la sua brigata per combattere di nuovo a vantaggio della causa nazionale.

Alle emozioni della guerra seguirono l'anno appresso le gioie tranquille delle nozze. Il 30 maggio 1867 il principe Amedeo di Savoia sposava Maria Vittoria dal Pozzo principessa della Cisterna, figlia di uno fra i più ragguardevoli patrizi piemontesi, che nel 1821 parteggiarono pei principii liberali e che per parecchi anni, esule a Parigi ed a Bruxelles, aveva degnamente sostenuto il lustro del suo nome e procacciato affetto e simpatia alla patria.

Il matrimonio fu celebrato a Torino, e nella reggia subalpina si diedero splendide feste. Il castello di Stupinigi, ove i giovani sposi si recarono dopo il matrimonio, echeggiò di canti e di suoni lieti: da ogni parte d'Italia giunsero al re Vittorio Emanuele ed ai duchi d'Aosta indirizzi di congratulazione.

Scoppiata nel settembre 1868 la rivoluzione in Ispagna, ed esautorata la regina Isabella, cominciaronsi, specialmente dal maresciallo Prim, a far pratiche presso il Re Vittorio Emanuele perchè egli volesse consentire che il duca d'Aosta accettasse la corona di Spagna, ove gli venisse regolarmente offerta dalla nazione spagnuola per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti. Il disegno piacque al Re, ma trovò allora ostacoli diplomatici insuperabili, non incontrò gran favore all'interno, e fu, se non intieramente abbandonato, rinviato a tempo indefinito.

Il 15 gennaio 1869 la Duchessa d'Aosta dava alla luce in Genova un figlio, al quale il Re volle fosse imposto il nome glorioso di Emanuele Filiberto, e dato il titolo di Duca di Puglia. Nell'autunno di quell'anno il duca e la duchessa partivano per l'Oriente, per assistere in Egitto alle feste inaugurali del Canale di Suez. Gli augusti visitatori si recarono anche in Terra Santa; ma non poterono compiere il loro viaggio, perchè richiamati frettolosamente in Italia da una grave malattia del Re, felicemente superata.

*

Nell'estate del 1870 scoppiava la guerra franco-prussiana. Ognuno sa che causa unica di quel conflitto, che ha prodotto sì grandi conseguenze nella politica europea, fu la proposta nomina di Leopoldo di Hohenzollern a re di Spagna. Divenuta impossibile tale nomina, e quando già le sorti della guerra si erano chiarite del tutto favorevoli alle forze tedesche, i governanti della Spagna, e specialmente il maresciallo Prim, riaprivano le pratiche col governo italiano perchè un principe di Casa Savoia consentisse a salire sul trono di Spagna. Questa volta l'intento fu conseguito: le mutazioni avvenute in Francia, i pericoli che potevano derivarne alla causa della monarchia, la considerazione dei rischi che si correvano non provvedendo alla scelta di un sovrano, formavano un complesso di ragioni tali da indurre Vittorio Emanuele ed il suo Governo a consentire alla domanda, e le potenze europee prestarono tutte adesione al disegno. Amedeo, dapprima ripugnante, si determinò ad accettare la corona, che le Cortes sovrane di Spagna, fatte sicure del suo assenso, gli conferirono con 191 voti contro 153.

Una deputazione fu inviata a Firenze, allora capitale d'Italia, per presentare al Re Vittorio Emanuele ed al principe Amedeo il voto delle Cortes; ed a capo di quella deputazione era il presidente delle Cortes, il signor Ruiz Zorilla.

La deputazione giunse a Firenze il giorno 3 dicembre, e la mattina del giorno susseguente fu solennemente ricevuta a Palazzo Pitti. Erano presenti tutti i principi della Casa Reale, tutti i grandi dignitari dello Stato, i ministri della corona, e le rappresentanze delle due Camere del Parlamento nazionale. Il Duca d'Aosta significò con voce commossa la sua accettazione.

" Onorevoli signori, egli disse, io sono ancor troppo giovane, troppo poco noti sono i fatti della mia vita, perchè io possa attribuire a merito mio la scelta che la nobile Nazione spagnuola ha fatto della mia persona.... È alla gloria di mio padre, alla fortuna del mio paese che io sono debitore della vostra elezione, e per rendermene degno io non posso che seguire lealmente l'esempio delle tradizioni costituzionali a cui venni educato.

" Soldato nell'esercito, lo sarò, o signori, il primo cittadino dinanzi ai rappresentanti della Nazione. Gli annali della Spagna sono pieni di nomi gloriosi: prodi cavalieri, mirabili navigatori, grandi capitani, re famosi. Io non so se mi toccherà la fortuna di versare il mio sangue per la nuova mia patria, e se mi sarà dato aggiungere qualche pagina alle tante che celebrano le glorie della Spagna.

" Ma in ogni caso io sono ben certo, — poichè ciò dipende da me, non dalla fortuna, — che gli spagnuoli potranno dire del Re da loro eletto: la sua lealtà sa innalzarsi al di sopra delle lotte dei partiti: egli non ha altro in cuore che la concordia e la prosperità della Nazione. „

Fu quindi rogato l'atto di solenne accettazione della Corona spagnuola.

Il principe Amedeo, a cui pochi giorni innanzi era nato un secondo figlio, al quale fu dato il titolo di conte di Torino, salpò verso la fin dell'anno per la Spagna, e sbarcò a Cartagena il 30 dicembre 1870; il giorno istesso in cui il maresciallo Prim soccombeva in seguito alle ferite ricevute due giorni prima dalla mano di un vigliacco assassino.

Amedeo entrò a Madrid il 2 gennaio 1871 accolto con simpatia dalla popolazione; e prestò giuramento il giorno istesso alla Costituzione.

Ma la Spagna era lacerata e divisa dai diversi partiti monarchici; gli intrighi e le fazioni politiche impedivano ogni saggia riforma e ogni organamento dello Stato.

Re Amedeo, tenacemente fedele al patto costituzionale, tentò invano la conciliazione dei partiti, invano fece appello al loro patriottismo.

Con atti di sublime carità, colla parola leale e cortese, coll'interesse massimo che mostrava per tutte le questioni che riguardavano la Spagna, egli ottenne qualche favore presso le classi popolari, ma poco presso le classi dirigenti, scisse fra loro, e spesso veniva insultato col nomignolo di *straniero*.

Don Carlos, profittando delle condizioni tristissime del Paese, faceva chiamare alle armi il partito Carlista. Una insurrezione gravissima scoppiò simultaneamente nelle provincie Basche, in Navarra, in Aragona e in Catalogna.

Nella notte dal 18 al 19 luglio 1872, Amedeo di Savoia per poco non rimase vittima di un infame attentato.

Egli era stato avvisato dal presidente del Consiglio, che in quella notte si sarebbe attentato alla sua vita. Ma il Re non volle perciò modificare il consueto suo regime di vita e fu con la Regina, che era arrivata in Spagna tre mesi dopo il suo augusto consorte, al giardino del Buen-Retiro sino alle ore tarde della sera.

La Regina conosceva il pericolo e non aveva voluto separarsi dal Re.

Nel ritorno dal Buen-Retiro al palazzo, nella via dell'Arenal, alcuni uomini situati a brevi distanze gli uni dagli altri ricevono la vettura reale con replicati spari di tromboni e revolver. Al primo colpo di fuoco il Re si alza dicendo: *ci siamo!* ma l'aiutante di campo, brigadiere Brugos, che stava dirimpetto ai Sovrani, respinse animosamente il Re a sedere, mentre già scoppiavano gli altri colpi.

Gli assassini avevano adoperato i mezzi stessi che erano così fatalmente riusciti contro il maresciallo Prim. Una pubblica vettura tentò anche questa volta di attraversare la strada; ma non riuscì fortunatamente nel suo intento, grazie all'energia del cocchiere del Re, che rovesciò dal suo seggio il vetturale, quando già le ruote delle due vetture si erano incagliate. La carrozza del Re trascinò l'altra fin sulla piazza del palazzo, sferzando il cocchiere coi proprii anche il cavallo dell'altra vettura. I cavalli di quella del Re furono feriti, ma non tanto gravemente da non poter continuare la loro rapida corsa.

Il coraggio del Re, la serenità d'animo della Regina, che ben conosceva il pericolo, eccitarono universale ammirazione.

Dopo d'allora le difficoltà del regno di Amedeo continuarono ad aumentare: coloro che più avevano promesso di aiutarlo, di sorreggerlo, gli rendevano con le loro pretensioni l'impresa più ardua e più malagevole. Il giovane Re si appigliò quindi alla risoluzione di abdicare; e l' 11 febbraio 1873, indirizzava alle Cortes un messaggio dignitosissimo, splendido monumento della sua regale virtù, col quale rinunziava per sè e per i suoi discendenti alla corona di Spagna.

Nel Messaggio al Congresso, il Re diceva che era per lui un grande onore il reggere i destini del paese, perchè profondamente turbato — che era risoluto ad osservare il suo giuramento ed a rispettare la costituzione e credeva che la sua lealtà avrebbe supplito alla inesperienza — ma il suo desiderio lo ingannò, perchè la Spagna era in lotta continua.

" Se i nemici fossero stranieri — egli soggiungeva — io non rinuncierei, ma essi sono spagnuoli! Io non voglio essere il Re d'un partito, nè agire illegalmente. Credo che tutti i miei sforzi siano sterili: rinuncio dunque alla Corona per me, per i miei figli e successori. „

L'indomani insieme colla Regina Maria Vittoria, che trovavasi in gravi condizioni di salute, e ancor fresca di parto (chè aveva il 29 gennaio 1873 dato alla luce un terzo figlio maschio) abbandonava il suolo spagnuolo, che tanti dolori gli aveva recato.

Alla Camera italiana il 15 febbraio, fu presentato un ordine del giorno, firmato da tutti i Deputati presenti, ed a capo di essi gli onorevoli Minghetti e Crispi, così concepito:

" La Camera dei Deputati, commossa all'annunzio dell'abdicazione del Re di Spagna, convinta di farsi interprete dei sentimenti della Nazione e memore che egli combattè per la patria italiana, dichiara all' augusto Principe Amedeo, che l' Italia lo accoglierà oggi con maggior affetto e devozione, poichè ebbe ad ammirare in lui una condotta leale, dignitosa e schiettamente costituzionale. „

L'ordine del giorno fu svolto, con brevi parole, dall'onorevole Minghetti. " L'Italia — egli disse — ama questo Principe. Egli combattè per noi. Noi oggi lo accogliamo con affetto e conteremo sul suo braccio e sul suo senno. „

L'onorevole Crispi si levò ed aggiunse: " Noi tutti aderiamo a questa mozione. Noi fummo contrari all'accettazione della corona; ma oggi siamo lietissimi, non del caso doloroso avvenuto, ma di veder il Principe che ha scelta la migliore delle situazioni, abdicando ad un trono dove non poteva regnare in nome della libertà. „

Tornato in Italia in mezzo a vive dimostrazioni di simpatia dei suoi concittadini, il Duca d'Aosta riebbe i suoi gradi e dignità, e Re Vittorio Emanuele lo nominava tenente generale. La rinuncia, ch'egli aveva fatto, tre anni prima, ad ogni eventuale successione al trono d'Italia, fu annullata; e il Parlamento nostro, con imponente votazione, ristabilì l'assegno annuo, già a lui concesso, di 400,000 lire.

Il giorno 8 novembre 1876 la principessa della Cisterna, moglie di Amedeo, moriva: da lei il principe aveva avuti tre figli: il Duca delle Puglie Emanuele Filiberto, il Conte di Torino Vittorio e il Principe Luigi, recentemente nominato conte degli Abruzzi.

Il Duca d'Aosta prese di poi sempre parte alla vita pubblica nazionale, sia rappresentando degnamente il Re suo fratello in circostanze solenni, sia partecipando alle alte sue cure per l'incremento dell'esercito. Presiedeva la commissione per le promozioni militari, e da due anni era ispettore generale della cavalleria.

Il giorno 8 settembre 1888 il Duca d'Aosta si univa in seconde nozze a Maria Letizia Napoleone, figlia di Gerolamo Bonaparte e della principessa Clotilde di Savoia; e da questa ha avuto un figlio, il piccolo Umberto, a cui S. M. il Re recentemente conferiva il titolo di conte di Salemi.

Dell'augusto Principe, che la Dinastia e l'Italia hanno perduto nel fiore degli anni e che avrebbe ancora potuto rendere all'una ed all'altra grandi servigi, i cittadini italiani ricorderanno sempre il coraggio, la generosità del cuore, la bontà dell'animo, l'operosità singolare.

CORRIERE DI ROMA.

Sono persuaso che l'ILLUSTRAZIONE consacrerà un articolo speciale al Duca d'Aosta, e alla profonda impressione prodotta ovunque da quella morte inaspettata. Non ci fu bisogno che l'Autorità invitasse gl'impresari teatrali a sospendere i loro spettacoli. A Roma le hanno fatto spontaneamente e così pure spontaneamente, per *lutto nazionale*, si son chiusi molti negozi. Vedo che altrettanto è avvenuto a Torino, a Milano e nelle altre principali città italiane. Del resto a Roma dove l'influenza è giunta in ritardo, ma pare voglia rifarsi del tempo perduto, nessuno pensa a divertirsi. I buoni Quiriti se ne stanno tappati in casa e la sera le vie della capitale e i pubblici ritrovi sono deserti.

Il carnevale è bello e spacciato. Sospese naturalmente tutte le feste ufficiali, sospesi i balli e i ricevimenti del Corpo diplomatico. La stagione sarà poco propizia anche ai veglioni, e già si prevede che quelli del Costanzi non avranno il solito brio. I veglioni del Costanzi erano il solo segno visibile che fosse rimasto del brillante carnevale romano, ma già l'anno passato cominciarono a declinare. Le disgrazie di quest'anno saranno per essi il colpo di grazia. Me ne preoccupo soltanto perchè questa musoneria invadente, tanto contraria al carattere della popolazione romana, è un brutto sintomo delle condizioni di questa città, le quali vengono peggiorando di giorno in giorno, sì che oramai le magagne si vedono a occhio nudo. La fuga dell'avvocato Baldacchini, cassiere della Congregazione di carità, è un altro doloroso episodio della presente vita romana. Non esagero affermando che la città ne è rimasta costernata, non già per l'entità della somma trafugata dal Baldacchini, la quale è relativamente lieve, ma perchè, in questa guisa, si viene scuotendo la fiducia pubblica nelle persone, finora riputate più probe ed oneste. A Roma quando si voleva additare a qualcuno il tipo del galantuomo, si nominava il Baldacchini. A un tratto si viene a scoprire che il galantuomo è un ladro. E il volgo che suol ragionare a casaccio, esclama: chi ci salverà dagli altri galantuomini? Il volgo non ricorda che in ogni tempo ci sono stati dei falsi galantuomini i quali hanno gabbato chi si fidava di loro.

A proposito del Baldacchini, corre una strana storiella. Si narra che la sua rovina sia dovuta in gran parte al suo grande amore pel teatro in dialetto romanesco. Questa forma d'arte lo aveva conquiso e innamorato a tal segno, ch'egli, sempre secondo le voci che corrono, poco per volta s'era lasciato trascinare a far da impresario, e a spenderci, vale a dire a rimetterci dei quattrini. Ora chi conosce il teatro in dialetto romanesco, sa ch'è la cosa più insulsa di questo mondo. Non ha le attrattive del teatro milanese, nè quelle del teatro piemontese. Gli attori sono sguaiati, le attrici prive di grazia, le produzioni stupide e accompagnate ordinariamente da una musica ch'è all'altezza di tutto il rimanente. Come si fa dunque ad innamorarsi di un teatro di questo genere, e come mai un uomo può gettare in un'impresa simile i denari.... degli altri e il proprio onore? Ahimè! questa non è pazzia; è una vera imbecillità.

*

Intanto assistiamo allo sfacelo del teatro di prosa. L'Emanuel, reduce dall'America, avea piantato le sue tende al teatro Nazionale, con una compagnia assai bene affiatata che recitava tutto il repertorio senza l'aiuto del suggeritore. Esordì col *Matrimonio di Figaro*, ma non valsero a chiamare il pubblico neanche le canzonette spagnuole cantate dallo stesso Emanuel e dalla Reiter. Poi venne l'*Agatodèmon* del Cavallotti. Un buon teatro la prima sera, per la curiosità, ma alle repliche il pubblico incominciò a diradarsi, per modo che dopo la quinta rappresentazione l'*Agatodèmon* fu posto a riposo. L'Emanuel lottò qualche sera contro l'avversa fortuna e finalmente volle tentare un colpo di Stato. Annunziò una serie di rappresentazioni popolari a prezzi derisorii — cinquanta centesimi l'ingresso e il resto in proporzione. Ma quando egli si disponeva ad effettuare questa grande riforma, l'*influenza* colpì due terzi della sua compagnia e così da più sere il teatro è chiuso.

Al Valle abbiamo la compagnia del commendatore Cesare Rossi che anch'essa recita alle panche. Non vi farò l'elenco degli attori e delle attrici della Compagnia Rossi più o meno *influenzati*. Ma al Valle regnano influenze di diverse specie. Per citare un esempio, la graziosa Glech che fra breve lascierà la Compagnia e il teatro, per andare sposa felice, sente l'influenza che suol provarsi quando si sta per mutare stato e viene a noia tutto ciò che riguarda lo stato presente. È chiaro che, in questo scorcio di stagione, la signorina Glech recita per obbligo di contratto e non per amore dell'arte. Nè io so darle torto. Cesare Rossi cerca di adescare il pubblico colle novità. Una di queste sarà il famoso *Pater* del Coppée. Intanto ha posto in iscena *Un onorevole della minoranza*, commedia del Pilotto, gabellata per nuova, ma in fondo vecchia, stravecchia, arcivecchia. Il Pilotto ha preso cinque o sei commedie del teatro francese e ne ha fatto un cibreo all'italiana, con un po' di salsa anticlericale, e qualche sguaiataggine che nelle commedie francesi certamente non si trova. *Il marito in campagna*, *Il deputato di Bombignac*, *I domino rosa* hanno somministrato la materia prima all'autore di quest'*Onorevole della minoranza*. Naturalmente il protagonista, col pretesto di far il legislatore, si dà un po' di svago a Roma e sfugge per qualche tempo.... alle delizie coniugali e alle molestie della famiglia. Suo padre che non è mai stato a Roma, va ad informarsi delle gesta di suo figlio, ma alla sua volta è sedotto dalle bellezze della capitale, le quali, secondo il signor Pilotto si riassumono nelle attrici del teatro Quirino e nelle ex-chellerine del caffè Colonna. Dico le *ex-chellerine*, perchè da un pezzo in qua il caffè Colonna ha abolito le chellerine e affidato il servizio al sesso forte. La commedia finisce come tutte le commedie, con una riconciliazione generale, la quale ha il torto di giungere dopo un paio d'ore di scene trivialissime. Cesare Rossi ha ricordato l'attore di altri tempi nella parte del padre; la Mezzanotte si è *truccata* come una delle più insigni chellerine di Roma; gli spettatori — *rari nantes* — hanno applaudito senza entusiasmo e sopratutto senza aver acquistato la convinzione di essersi divertiti. Il buon Pilotto, invece, è convinto di essere uno dei salvatori del teatro italiano.

All'Argentina la riproduzione del *Cid* del Massenet non ha fatto caldo nè freddo, e passerebbe inosservata se non porgesse alla Teodorini una nuova occasione di dimostrare il proprio valore. Sventuratamente, gli ammiratori della Teodorini, per quanto numerosi, non bastano a riempire il teatro. Fra qualche sera il *Cid* cederà il posto al *Lohengrin* che qui ormai è stato rappresentato quanto.... il *Trovatore*. Noi siamo condannati a invidiare i milanesi, i quali hanno almeno la fortuna di udire il *Simon Boccanegra*. La nuova edizione di questa interessantissima opera del Verdi non è ancora giunta fino a Roma, dove certo la preferiremmo al *Cid*. Vedo che, in complesso, a Milano preferiscono il *Simon Boccanegra* ai *Maestri cantori*. Che volete? *Naturam expellas furca, tamen usque recurret*. Noi italiani amiamo l'arte semplice e chiara. Era di questo avviso anche l'editore Francesco Lucca il quale, allorquando gli offrivano un'opera nuova, domandava innanzi tutto, se la si potesse ridurre per flauto e chitarra. Giacchè a suo avviso soltanto le opere riducibili per flauto e chitarra potevano diventare popolari. Ciò non impedì ch'egli diventasse più tardi l'editore-proprietario delle opere di Wagner. Ma allora le opere per flauto e chitarra, comprese quelle di Petrella, avevano già fatto la fortuna del suo stabilimento.

F. D'ARCAIS.

NECROLOGIO.

Questo primo mese del 1890 è tragico. Ogni giorno la morte batte al piede del palazzo e della capanna: rapisce personaggi illustri, principi e generali, amici e colleghi.

Del principe Amedeo, la cui perdita dolorosa, inaspettata fu veramente un lutto nazionale, si parla con lo scritto e col disegno in tutto il numero. Il Re nostro perdette in questo fratello, il migliore amico, il confidente, la sola persona per cui, come disse, non aveva segreti.

La sua casa perdette a pochi giorni di distanza il primo aiutante e il primo scudiero. Del generale Pasi abbiamo dato il ritratto la settimana scorsa; ora ci mandano da Roma un disegno dei suoi funerali, accompagnato da questi cenni:

Dagli appartamenti superiori del Quirinale fino al piano terreno, la bara fu portata a braccia dai corazzieri, i quali poi la deposero sopra un affusto di cannone tirato da tre pariglie montate da artiglieri. I corazzieri si misero poi attorno al carro funebre stando a piedi col moschetto a bilanciarm. Come fu giunto il corteo in Piazza Trevi, la bara fu trasportata in chiesa dei santi Vincenzo ed Anastasio, ove ricevette la benedizione. Durante il tragitto dal Quirinale alla chiesa i cordoni della bara furono tenuti dal principe di Napoli, da Bertolè-Viale e dal ministro della Real Casa conte Visone, dal gen. Abate, dal gen. Pallavicini, comandante il corpo d'armata di Roma, dal comm. Armellini, sindaco di Roma dal cav. Bucci, sindaco di Faenza. Tutta la guarnigione prese parte alla funebre cerimonia. È stata ammiratissima la corona con largo nastro rosso e nero, recante la seguente iscrizione: *L'imperatore di Germania in memoria del valoroso ufficiale e servo fedele del suo re.*

*

A questi funerali che aveano luogo il 9 gennaio, assisteva pure il marchese Carlo Origo, che otto giorni dopo lo doveva seguire nella tomba. Anche di lui daremo il ritratto nel prossimo numero; qui ricordiamo la sua vita di soldato.

Il marchese Carlo Origo, scudiero di S. M. il Re, morì il 17 a Roma. Egli era nato il 15 luglio 1829 da una famiglia del patriziato romano, e fu al servizio della Corte Pontificia negli anni 1848 e 1849. Nel 1871 fu creato mastro di cerimonie alla Corte di Vittorio Emanuele e nel 1875 entrò a far parte della casa di Umberto allora principe ereditario. Intelligentissimo di cavalli fu presto inviato in Inghilterra a rifornire le scuderie reali, e ogni anno rifece lo stesso viaggio con piena soddisfazione e vantaggio del sovrano. Assunto al trono nel 1878, Umberto lo nominò suo scudiero. Aveva sposato la principessa Paolina Palientcoff-Gagarin, dalla quale ebbe cinque figli.

*

Ed a Roma pure moriva d'influenza l'ambasciatore francese, signor G.-B. Mariani, di soli 56 anni. Della sua carriera diplomatica abbiamo parlato con simpatia quando venne fra noi a rappresentare la Repubblica francese in luogo del signor de Mouy. In poco più di un anno di dimora, le simpatie con cui era stato accolto furono giustificate; ed egli non mancò per parte sua di fare il possibile per migliorare le relazioni fra i due paesi. Perciò la sua perdita immatura è vivamente compianta e di qua e di là dalle Alpi.

*

A Milano cagionò una grande emozione il suicidio d'un giovane di 38 anni, che fino all'ultim'ora era invidiato come un uomo felice. L'avvocato Adriano Boneschi s'era fatto una posizione eminente nel foro, era deputato dei più autorevoli. Benchè sedesse all'estrema sinistra, era giovane di spirito moderato, di gusti artistici per non dire aristocratici. Perciò era ascoltato con attenzione alla Camera, e nella nostra città, dove le passioni sono acerbe, non aveva che amici in tutti i partiti. Preso da influenza, poi da pneumonite, la febbre lo esaltò a tal grado che la sera di venerdì si alzò da letto e si gettò dalla finestra. Rimase cadavere sul Corso. Non si può descrivere l'emozione della città per questa tragedia che troncava una vita ancor nel fiore, tutta energia, movimento, elasticità di spirito e di cuore.

*

Quasi ottuagenario era invece Luigi Anelli, nobile, prete, letterato, repubblicano, religioso e anticlericale. Nato a Lodi nel 1813, insegnò filosofia a quel liceo, e tradusse le Orazioni di De-

IL DEPUTATO ADRIANO BONESCHI, m. a Milano il 17 gennaio.
(Da una fotografia di G. Rossi di Milano).

G. B. MARIANI, ambasciatore francese a Roma, m. il 18 gennaio.

IL PRINCIPE AMEDEO SUL LETTO DI MORTE. — La camera mortuaria.

Roma. — I funerali del generale Pasi (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Lord Napier Duca di Magdala, morto a Londra il 14 gennaio.

signori, fu scatenata contro i Baracco, nelle cui terre si vide per un momento il socialismo anarchico in azione. Mandre disperse, bestiame ucciso, cavalli rubati, rapina, incendio.

I guardiani affannosi correvano alla casa:

— Signor barone, brucia Petrizia — una tenuta.

— Lasciate bruciare.

— Signor barone, hanno dato fuoco a Belladonna.

— Lasciate fare.

E sempre tranquillo, come non si trattasse di lui, dava gli ordini necessari in quello scatenamento infernale, come un generale sul campo. E ad ogni ordine diceva: sopratutto non dite nulla ad Emilia. Era la baronessa, una dama degna di lui, che morì nel 1875, e che egli pianse fino al momento della propria morte.

Al ripristinamento dell'autorità governativa, il governo borbonico ricercava per tutto danneggiati e saccheggiatori. Il barone non ha voluto che si facessero processi, e non ha dato indicazioni di sorta a carico dei dilapidatori....

Viene il 1860.... Il barone Alberto De Nobile, con altri del comitato per la rivoluzione, si presenta al barone Baracco a Cotrone per radunare i fondi necessari all'armamento dei volontari e alla costituzione degli uffici pubblici.

— Che desiderate, signori?

— Barone, abbiamo bisogno da lei 30 000 lire.

— Così poco? La casa Baracco, per la causa dell'unità d'Italia, deve dare 30 000 scudi.

Gli indigenti, nelle sue terre, avevano diritto, per ordine del barone, di essere nutriti e ricoverati ovunque si presentassero a contadini e mandriani suoi.

L'Avanzini cita ancora il seguente ricordo personale, che si riferisce al viaggio dei Sovrani in Sicilia e in Calabria:

Di ritorno dalla Sicilia, in gennaio, il treno reale percor-

mostene, cui fece precedere un suo discorso sulle condizioni politiche d'Atene.

Nel 1848, fu nominato membro del governo provvisorio di Lombardia, e vi rappresentò con Pompeo Litta la parte più avanzata. Allorquando tutti i membri di esso, ad eccezione del Litta, si erano allontanati da Milano che stava per cadere di nuovo nelle mani degli austriaci, egli rimase fermo al suo posto. Dei quindici membri del Governo provvisorio non sopravvivevano, da qualche anno, che l'abate Anelli e il conte Antonio Beretta: e questi due, unitamente ad Enrico Cernuschi, unico superstite del Comitato di guerra, furono, l'anno scorso, oggetto d'una onorificenza assai lusinghiera da parte del Consiglio comunale di Milano.

Sfuggito negli ultimi momenti agli austriaci riparò a Torino, poi a Nizza, dando lezioni private a molti giovani del più distinto patriziato piemontese; la di lui sostanza era stata colpita dal sequestro politico. Pubblicò una *Storia d'Italia* dal 1815 al 1867 (sei volumi) dedicata a Giuseppe Ferrari, con forme accademiche e con indirizzo troppo repubblicano.

Rifiutò sempre l'amnistia austriaca, e rimpatriò soltanto dopo l'annessione della Lombardia, e fu eletto deputato di Lodi. In seguito ad un discorso assai violento contro la cessione di Nizza alla Francia, si ritirò completamente dalla vita politica, e visse a Milano. Qui scrisse la *Storia della Chiesa* (nel 1875) in due grossi volumi; l'opera fu messa all'Indice, e l'autore si ritrattò, non sentendosi il coraggio di smettere l'abito sacerdotale.

Pubblicò ultimamente un volume intitolato *La morale ai giovani*. Stava compiendo poi un'opera sulla *Riforma ai tempi di Lutero*. Morì a Milano il 19 gennaio.

*

Il barone Alfonso Baracco senatore (fratello del senatore Giovanni e padre del deputato Luigi), morì il 16 a Napoli di 78 anni. Era, come disse il Fazzari, il più nobile e il più fiero dei gentiluomini di Calabria. La sua campagna a Isola, presso Cotrone, era un vero castello di gran signore, nel quale si esercitava una ospitalità assolutamente scozzese. E con il sentimento dell'ospitalità medioevale, c'era tutta la modernità, che una grande fortuna, le abitudini signorili e la generosità dell'indole potevano offrire al visitatore. L'Avanzini, direttore del *Fanfulla*, racconta molti aneddoti caratteristici, che meritano di essere riferiti:

Nel 1848, una turba di plebaglia aizzata contro i

Il tenore Giuliano Gayarre nell'opera *I pescatori di perle* di Bizet.

reva la ferrovia da Catanzaro a Cosenza, sotto la neve. Non dimenticherò mai la fermata a Cotrone. Intorno alla stazione spiccavano, in mezzo al lenzuolo della nevicata insistente, sotto il cielo grigio e coperto, in grandi folle, le popolazioni dei paesi vicini, accorse in massa a salutare i Sovrani. Nella stazione le autorità, la musica, tutto un capitolo in cappa magna, col vescovo in piviale, mitra e pastorale, che benediceva ai principi. E con essi il barone Baracco, con tutti i suoi, e dietro un vero reggimento dei loro guardiani a cavallo, intabarrati, colle bocche dei fucili, chinati a salutare, che spuntavano di sotto le falde dei mantelli, e con i cappelli gallonati di nero e frangiati di bianco dalla neve. Tutti quegli uomini barbuti, immobili come statue della forza, schierati dietro al clero, benedicente, come per dire al Re: il cielo e la terra sono con voi!, là in quell'aperta campagna invernale, offrivano uno spettacolo così pittoresco che non mi uscirà mai più dalla memoria.

▪

Abbiamo già parlato di *lord Napier* morto a Londra, e del tenore *Gayarre* morto a Madrid. In questa pagina ne diamo i ritratti. Il primo ricorda il tempo in cui egli era in Abissinia, e ci fu prestato gentilmente da una dama, ch'è ora italiana ed eminente scrittrice, e ch'era sua cugina, la contessa Evelina Martinengo nata Crawford. Il secondo, ci presenta il celebre cantante nell'ultima opera da lui cantata, i Pescatori di Perle; durante una rappresentazione di quest'opera nel regio teatro di Madrid egli dovette interrompersi perchè il male lo avea preso che doveva condurlo alla tomba. Egli ha lasciato ai suoi eredi 150 000 fr. di rendita. Il suo funerale fu qualche cosa di spettacoloso: si calcola a 150 000 le persone che accompagnarono il feretro che era scortato da un'altra carrozza con 200 corone. Lutto nazionale! dicevano i fogli spagnoli.

▪

— Il 14, m. a Colmar *Adolfo Hirn*. Questo celebre fisico era nato nel 1815 a Logelbach, presso Colmar. La sua opera principale è la *Teoria meccanica del calore*. Vengono poi le Memorie sulla termodinamica, sugli anelli di Saturno, sulla proprietà ottica della fiamma dei corpi in combustione e sulla temperatura del sole, ecc., ecc.

— L'Austria ha perduto uno dei suoi letterati più distinti. *Ant. Heller* è morto il 10 corr. nell'età di 59 anni. Heller, che per la sua modestia e il suo orrore per la *réclame* e le combriccole, non aveva goduta la celebrità di cui godettero scrittori meno distinti, aveva pubblicato un poema filosofico di grande valore: *Ahasverus*, un volume di liriche delicate e profonde, un dramma: gli *Hasmoniani* e molti articoli di critica notevoli per imparzialità e per spirito nella *Bohemia* di Praga e nella *Deutsche Zeitung*.

— Il 22 morì a Berlino il barone *Giorgio Arbogasto di Franckenstein*, deputato bavarese nel Reichstag. Fu nel regno di Baviera uno dei principali personaggi politici, ed era separatista e clericale anzi che no. Si avvicinò a poco a poco all'idea unitaria; divenne vice presidente del Reichstag, e uno dei capi del Centro. Essendo uomo d'ordine anzitutto, s'avvicinava spesso al governo. Si capisce perciò la visita dell'Imperatore durante la sua malattia ch'ebbe un'origine curiosa. Una spina di pesce gli rimase infitta nell'esofago determinando una piaga cancerosa. La spina fu estratta, ma un po' di materia purulenta s'infiltrò nel polmone. Il Franckenstein aveva 65 anni, essendo nato a Wirzburgo nel 1825.

— Fra i morti di fin d'anno abbiamo dimenticato *Andrea Angiulli* professore all'Università di Napoli, uno dei capi della Filosofia scientifica in Italia, che scrisse *La Filosofia e la Scuola*, e dirigeva a Napoli la *Rassegna Critica*, con idee democratiche. Fu tra i primi in Italia, che disse ai Mamianisti e agli Hegeliani " vi è in Europa anche una filosofia non metafisica. "

TRA AMICHE

Nizza, 3 gennaio.

Lucietta mia.

Ed eccoci a Nizza, con un cielo che è tutto un sorriso, con una marina azzurra come i tuoi occhi, e con un profumo di fiori nell'aere che innamora, e che ti fa rimanere le lunghe ore a bocca aperta per respirare, unicamente per respirare quest'aria tepida piena di balsami e di effluvi.

Tu però, amica mia, non ti aspetti da me una descrizione di Nizza, non è vero? Vedi: colla poesia che ho nell'anima, lasciatami dal ricordo delle cose.... e delle persone di costì, e ravvivata dalle dolcezze del paradiso in cui vivo, se mi provassi a descrivere ne verrebbe fuori un tal giulebbe da disgradarne le famose conserve di cui noi abbiamo il segreto, e finirei per stancarti. D'altronde, Nizza non è più nuova per me: ed è soltanto la prima volta che si vede un paese che lo si osserva molto e minutamente e che ci si trova in grado e in vena di descriverlo. E poi, a che ti servirebbe una descrizione di Nizza, dopo le tante che ne son state fatte e che tu hai lette certamente sui libri, tu che sei la grande divoratrice di libri?!

Di cose molto più serie noi dobbiamo intrattenerci, Lucietta mia. E, prima di tutto, che ne dici del mio stile? Che calma, che quiete, che serenità, non è vero? Io che quando sono partita avevo *una tempesta nel cuore* (come dicono al quarto atto delle commedie che noi non possiamo udire), e che, salutandoti, colle lagrime negli occhi, ti giuravo sarei morta per via, o appena toccata la dolce terra dei fiori; ed ero lieta in questo pensiero, d'essere sepolta qui, sotto un cielo così terso, così azzurro.... dimmi, ti sembro quella che ti scrive, oggi, una lettera da cui spira quasi una gaiezza nuova, impensata? Ti saresti aspettata una simile trasformazione dalla tua Gigetta?

Oh! no: non è una trasformazione: sono qual fui, sarò qual sono! Gli è che la fede mi assiste: una gran fede nei miei propositi.

Tu sai perchè siamo partiti, quasi improvvisamente: la mamma lo ha voluto; il babbo, come sempre, si è lasciato trascinare. Si trattava di togliermi ad un amore insensato (3° atto come sopra), di guarirmi d'una passione che andava invadendomi mano mano e che — dicono — mi sarebbe riuscita fatale: mio cugino. Povero Giampiero! mi ha mandato, il dì della nostra partenza, i suoi saluti in una viola disseccata, tra le pagine del *Rouge et Noir* di Stendhal: perchè la mamma mi ha perfino proibito di rivederlo. Oh quella viola! che storia di dolori! Non ebbi il tempo di raccontartela: ma te la racconterò un dì o l'altro: è una di quelle storie che non si scrivono.

Ed han creduto, capisci, che col portarmi via da Milano, col tenermi lontana da *lui*, io guarirei del mio amore: e han creduto, — oh illusi! — che lo dimenticherei, forse; e — chissà? messi sulle vie delle speranze! — che mi indurrei a sposarne un altro, ad accettare uno di quei *partiti* che chiamano *convenienti*.... e che presentano tanti inconvenienti per l'avvenire. Ho da dirtela, Lucia? Noi possiamo insegnarne ai nostri babbi e alle nostre mamme, noi che non abbiamo l'esperienza ma che possediamo quella gran qualità tutta moderna che è l'osservazione. Noi osserviamo, Lucietta mia: ecco il segreto! E osservando impariamo, e imparando.... Basta! per sposarmi ci ho da essere anch'io! Ed è questo pensiero che mi dà lena di attendere e di soffrire, in segreto, e di mostrarmi calma in apparenza. Perchè io non protesto, sai, non mi ribello: dò a babbo e mamma (anzi, a mamma soltanto, perchè papà *non fa che lasciar fare* — è la sua forza!) la dolce illusione che ho apprezzato i loro consigli, e che mi sono convinta del mio errore, e che farò tutto quello che vorranno, e che sposerò il primo conte o barone, posato, serio, ricco e.... magari brizzolato che si degnerà di chiedere la mia mano. Oh! lo credano! Torneremo più presto perchè mi supporranno *guarita*, e arriverò in tempo almeno pei balli della settimana grassa. — A proposito: se ne parla? Donna Costanza farà ballare? E la Duchessa? Ti scongiuro: scrivimi i si-dice in proposito. Perchè, tu lo sai, per quante delizie mi circondino, il mio cuore è costì, tutto, tutto, tutto.

E finchè mi ricordo: le tue lettere sono le uniche che mamma permette io riceva ed apra lei non presente. Dunque.... se ti capitasse di accludere un bigliettino nella tua.... Sei troppo intelligente perchè mi dilunghi.

Lui che fa? L'hai visto? alla Scala? Sui bastioni? Sono sempre in pensiero da quando ha comperato Flirtation e s'impuntiglia a montarla. È una cavalla bisbetica: finirà per fargli qualche brutto scherzo. È un matto quel ragazzo, ha un cervello balzano come la sua cavalla. Già, è un po' per questo che ho cominciato a volergli bene. E poi, Lucietta, quegli occhi! Dio, quegli occhi, grandi grandi grandi, neri neri neri. Tu li conosci, ma non ti hanno mai guardato come hanno guardato me. Tò! vorrei che provassero a guardarti così, per una volta: una volta sola veh! chè sarei gelosa: soltanto per farti provare quello che ci si sente quando quegli occhi guardano in quel tal modo. È un certo che, un.... non saprei.... una cosa immensa, ecco!

E mammà non vuole che mi guardino, non vuole che ci guardiamo. Perchè? Si può immaginare qualcosa di più ridicolo? Perchè Giampiero è un matto, uno scapato, che si è giocata già metà della sua sostanza e sta giocandosi l'altra metà.... Dio bonino! non lo fanno tutti? Giurerei che l'ha fatto anche papà mio, e non è cascato il mondo, e mammà lo ha sposato ugualmente. Guarda! io lo giurerei che papà l'ha fatto in gioventù: tant'è che prima che io nascessi si tenevano otto cavalli in scuderia, ed ora se ne tengono quattro soli. Dicono in casa che sono i fondi che non rendono più nulla. Storie! Gli è che papà ha fatto come Giampiero! Che importa? Quattro cavalli sono rimasti, e ce n'è d'avanzo. Ti pare?

Poi, hanno un altro argomento, sai, la bomba, il razzo finale, per indurmi a non pensarci più; assolutamente più. In un orecchio: " Giampiero ha una ballerina! " E credono di dire una gran cosa! Rispondimi tu, che hai buon senso: cos'è mai una ballerina? Un macchinino che gira, un arcolaio. Si sa bene: Giampiero le offrirà dei brillanti, le manderà la carrozza alle quattro: tutto questo è molto *comme il faut*: non si porta impunemente il suo nome e la sua corona e non si posseggono tre milioni senza avere una ballerina nella propria storia. È naturale: dirò di più: è inevitabile!... Ma che le voglia bene? Che le possa voler bene? Che! storie, storie, mia cara: il giorno che gli permettessero di voler bene a me, ma sul serio, manderebbe al diavolo tutto il corpo di ballo, le prime otto comprese Poveretto!....

Mi chiamano: è arrivata una visita: una certa baronne D'Ornan, nuova conoscenza, brutta come una corista.

Ma siamo intese, mi pare. Sul conto mio vivi tranquilla: tu lo vedi: ho preso il mio partito: aspetto. E tu fallo ben capire a chi si deve, se ti capita l'occasione. Cento bacioni dalla tua

GIGETTA.

La Baronne se ne è andata e riapro la lettera di furia. Mi son ricordata di aver dimenticato (uh!) un cenno sulle mode. Non ho testa e cuore d'occuparmene, come puoi credere, ma tu, piccina mia, lo so, hai diritto almeno a qualche informazione da chi è nel regno della moda. Due parole sole; vangelo. Niente *tournure*, ma niente

La morte di Amedeo. — Arrivo del Re Umberto al Palazzo della Cisterna (disegno dal vero di G. Amato).

Il principe Amedeo sul letto di morte.

niente, assolutamente. Cappellini piccolissimi quasi invisibili, o grandissimi, visibilissimi. Ho notato questo nelle uniche signore che vestano veramente bene, e che, volere o volare, dettano la moda: quelle.... sai, quelle tali che mammà dice non si debbono guardare, che anzi si deve far finta di non vedere neppure. Io però le guardo ugualmente: qui ce ne sono di così carine! Mammà mi sgrida, ma io le replico: "Scusa, bisogna ben che le guardi per capire se sono di quelle che non si guardano! „ È giusto? Ed è così che posso servirti.

Vado in carrozza fino alla Condamine. Ciao.

GIGETTA.

II.

Nizza, 15 gennaio.

Lucietta mia bellissima, che hai pensato di me? Tu, buona e cortese come sempre, hai risposto subito all'ultima mia, ed io invece sono rimasta senza scriverti.... quanti giorni? non lo so bene, ma molti certo: due settimane all'incirca, poichè c'è un avvenimento che serve a darmi un'idea approssimativa delle date.

Che dico, un avvenimento? Molti ne sono accaduti. "Ma non precipitiamo gli eventi! „

Lucietta, mai nessuna lettera come questa avrà avuto un carattere tanto confidenziale. Bada dunque: si discorre tra noi due: ma neppur l'aria deve saperne nulla.

Dunque? dunque? Di' la verità, sei curiosa?... È nevvero che so solleticarla la curiosità, con un mondo di premesse, di circonlocuzioni, di pause sapienti? Tu fremi, pesti i piedini, lo vedo, vuoi sapere tutto, in fretta.... Ah! Lucietta, perchè non sono una letterata? Che romanzi scriverei! di quanto interesse! ho la *bosse*, è indubitabile, ho la *bosse!*

Là là, non voglio impazientirti di più.

Ti ho parlato, nell'ultima mia, di una nuova conoscenza, la Baronne d'Ornan? Mi pare di sì. È una vecchia signora, aristocratica come un villan rifatto, bigotta come un altarino, e zitella come.... una che non ha trovato marito. Brutta poi, brutta se si può esserlo. Ebbene: te la dò in mille: si è scoperto che essa è un po'nostra parente. Sua madre era una D'Angennes il cui secondo marito fu il conte Cinami d'Ancona; e il conte Cinami — sta attenta altrimenti ti ci perdi — aveva una sorella, Paola, che sposò il figlio di una zia di mia madre, il marchese Pulcioni. Ora dimmi tu, se ti riesce, qual è il grado di parentela che mi lega alla Baronne. Noi, fatta la scoperta, ci abbiamo ragionato su un pezzo, papà ha ricostrutto degli alberi genealogici, ma non siamo venuti a capo di nulla. Io ho concluso col chiamarla zia, e lo faccio con una così affettuosa intonazione di voce che gli è un gusto a sentirmi. *Et pour cause!*

Ma è curioso il modo come abbiamo scoperta questa parentela. Otto giorni fa la Baronne era a pranzo da noi. Si portano in tavola dei carciofini sott'olio. Essa getta un grido: "Ah! *ma chère:* che delizia, che gioia! Sono la mia passione! „ E poi continua: "È in famiglia, o, piuttosto, una eredità di famiglia: la povera zia Paola avea la gran passione dei carciofini sott'olio. „ Allora io e mammà ci guardiamo. Zia Paola?... carciofini?.... ma anche noi abbiamo una leggenda simile in famiglia!... Pare che questa passione sia stata così forte in quella signora da diventar celebre e da essere tramandata ai posteri: basti il dire, che, poveretta, è morta per una indigestione di carciofini sott'olio. Tu capisci il resto: le due zie Paole, non erano che una zia Paola sola.

Tutto questo ti parrà frivolo e poco interessante: eppure serve a lumeggiare (eh? che bel verbo della scuola nuova sono andata a pescar fuori?) serve a lumeggiare la figura di questa signora che forse è destinata a rappresentare una parte non indifferente negli avvenimenti della mia vita.

E qui ti vedo sgranar tanto d'occhi. Ebbene, eccoti subito la spiegazione della sciarada. *L'intero* è un nipote, posseduto dalla Baronne, il più bel giovane di Francia (ha questa fama), il Visconte De La Rochecourcourt (*ciappa ciappa!* direbbero a Milano), l'unico erede de' suoi otto milioni e che ne possiede digià otto per suo conto. Qualche cosa, come vedi!

Il nipote è arrivato sei giorni or sono, sul suo Yacht *Candide*, preannunciato dalla Baronne che ne tesseva le lodi (del nipote.... e del Yacht) in tutti i toni, e con un entusiasmo pari a quello con cui divora carciofini. Il Visconte Gontrano della Rochecourcourt è un giovanotto.... bè, diciamo un uomo, di 35 anni, ma ne dimostra 29. Ventinove sì, e non trenta: un anno di differenza che, come tu sai, vuol dir tutto nell'uomo considerato dalla fanciulla. Ventinove è ancora la gioventù, la freschezza.... qualche volta è la irresistibilità; trenta è.... un altro paio di maniche. Ma a questo mondo tutto è question d'apparenza: e Gontrano dimostra 29 anni. Ciò basta a mettere il cuore in pace. Ti pare?

Ed ora.... a che la piglierei tanto alla lunga? a che ti racconterei minutamente, particolareggiatamente la storia di questi sei giorni?... Tu hai già capito tutto: *è una cosa che potrebbe combinarsi.* Mammà e la Baronne fanno dei lunghi ed intimi discorsi, che non suscitano in me alcuna curiosità d'udirli: me li immagino parola per parola; ragione per cui ommetto di ascoltare alla porta.

Ti dirò, piuttosto, che il Yacht è un amore. Tutto bianco al di fuori, tutto bianco e oro al di dentro. Dei salottini, un fumoir, una biblioteca, una stanza da letto che sono un incanto! E poi, in fondo in fondo, a poppa, una porticina nascosta dietro ampi drappeggi di stoffe turche e persiane, come l'entrata di un santuario. E dentro.... indovina? la stanza da letto nuziale, tutta in damasco roseo.... e non la descrivo perchè mi ci vorrebbe un volume. Certe raffinatezze di gusto, certe delicatezze di pensiero, certe trovate, Lucietta mia, che rivelano in Gontrano non solo l'artista ma ben anco il più intellettuale e il più *fashionable* dei gentiluomini. Ma tu dirai: una stanza nuziale? È dunque ammogliato? — No: Gontrano è marinaio nell'anima, ha la frenesia del mare; vi rimane quattro mesi l'anno; e ha deciso che il suo viaggio di nozze lo farà sul suo Yacht: condizione *sine qua non* per la sposa. Ed è da cinque anni che gira il mondo in cerca della fanciulla ideale che lo innamori. Come vedi, qualcosa di fantastico. Dove la troverà, la prenderà, l'imbarcherà. Poetico e distinto, nello stesso tempo.

Ora tu sarai curiosa di sapere che impressione gli ho fatto. Sarà forse immodesto il dirlo, ma mi pare buonina. A me, ciò che mi solletica, te lo confesso, è quella cameretta rosea, in alto mare.

Gontrano poi è di una distinzione superlativa: ci vedi il gentiluomo appena lo conosci. Egli mi ha chiesto: "Est-ce-que toutes les italiennes ont des beaux yeux comme vous, mademoiselle? „ Molto gentile, non è vero?

Infine, mi pare una cosa che andrà.

Ed eccoti tutte le novità, e la ragione del mio lungo silenzio: come puoi credere fui e sono molto occupata.

E tu che fai? Ti diverti? Io comincio a credere che dovrò rinunciare ai balli della settimana grassa.

Scrivimi prestissimo, a lungo, raccontami tante storielle.

Mammà m'incarica di molte cose per te e per mamma tua.

Cento bacioni belli dalla

tua GIGETTA.

Penso adesso che ci sarebbe, *nel caso*, una difficoltà sola: quella del domicilio. Ma credo che si potrebbe combinare così: quattro mesi a Parigi (pare che ci sia un gran palazzo Rue Blanche); quattro mesi in mare (almeno il primo anno, per accontentar *lui;* chè, dopo, temo sarebbe molto noioso), e quattro mesi tra Milano e il lago. Che ne dici? Anche mammà dovrebbe accontentarsi.

Gigetta tua.

Riapro la lettera per avvertirti ancora di non dir nulla a nessuno, neppure a Giampiero, caso mai tu lo vedessi. Ciao.

*

Ho trovate queste due lettere, per terra, martedì sera, in via Cernaia.

MARCO PRAGA.

☛ *A questo numero è unito l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2° semestre 1889. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.* ☚

SUPERGA.

Tu fra i vasti silenzi (e ti contempla
Il ciel d'inverno ch'è pieno di tedio)
Sorgi, o bianca basilica,
Sorgi e qualcuno attendi
Grave: ti giunser fioche
Mestizie di campane,
Tristezze di litane,
Onde confuse di pianto e di gloria
Che d'un ospite novo
T'hanno detto la storia.

Dalla tua vetta attendi:
Il tuo sen tenebroso
Si schiude. È un dì festivo.
Per te, questo che pesa
Inesorabilmente
Sovra la nostra gente?
Avrai canti e preghiere,
Avrai profumi come una regina,
Ed un nobil corteo
Si piegherà devoto
Sotto la bella cupola.
Esulta, o tempio: ti creava il raggio
Di divina esultanza,
Perchè dovessi risonar di lagrime
Nella vita dei secoli,
E dovesse svanir sulla tua soglia
Ogni umana speranza.

Attendi dunque, tu, bianca basilica:
Un de' tuoi sale il calle:
Giovane invero e preda
Degna di te. Il vedesti
Nascer sotto al tuo sguardo
Non son molt'anni; e per quelle cortesi
Colline piemontesi,
Tanto verdi e romantiche,
Respirare la vaga,
La bella primavera,
Mentre spuntava intorno
Il mattin della patria
Di gaia luce adorno.

Ben lo conosci. Estiva
Sera scendea: dolcezze
Miti salivan dalle
Profondità viventi
Della gioconda valle:
V'erano stelle in cielo
Fulgide e grandi: erravano
Nei cupi sotterranei
Bisbigli... il vento? Forse.
A quei forti soldati
Laggiuso addormentati
L'aura, fremendo, come
Una voce stranissima dicea:
— Sul campo di battaglia,
Colla fronte rivolta allo straniero,
Gridando "Italia „, il prode giovinetto
Cadde ferito al petto.... —
E al fremito dell'aria
Che tai cose dicea
Laggiuso — un altro fremito
Confuso — rispondea.

Eran vani desii d'immense pugne,
Reminiscenze di vittorie, invidie
Che fa la morte, sogni
Di voluttà guerriere,
Di bronzi e di bandiere
E disperati spasimi che truce
La rigidezza del sepolcro adduce.
Orribil cosa pel soldato questa
Tua dimora funesta,
O superba basilica:
Non li richiama i tuoi la fiera squilla,
Il suon dei patrii carmi
E il dolce grido: all'armi!

Il dì è solenne: non gl'inni di guerra,
Le trombe dei soldati
Dicon le nenie funebri:
Tuona vano il cannone
Nella campagna che il valor contese
D'un antico Amedeo
All'orgoglio francese;
E piange un Re: tu, tu, fatal basilica,
Impassibile, attendi.

DOMENICO OLIVA.

VITA E MORTE

Nel settembre del 1859, benchè non fosse peranco fondato il Club Alpino, vi erano le Alpi, e, senza la menoma intenzione di fare dell'alpinismo (parola anche questa fabbricata da poi) io voleva vedere il Monte Cervino, passando dalla valle di Gressoney, scendendo a Zermatt.

Questa corsa, da Torino, si poteva anche allora compiere in una settimana, viaggiando a piccole giornate.

Rideva la stagione, fresca era la età, florida la salute, una cosa solamente mi contrariava, andarmene solo. Ma nel novero degli amici, altri erano partiti, altri non potevano partire che fra qualche giorno: per questi me ne andavo troppo presto, per quelli troppo tardi. Senonchè la solitudine che sgomenta nelle tristi vicende non impaurisce affatto nelle piacevoli. Perciò risolvetti di partire il primo sabato: avrei preso il treno pomeridiano per Ivrea e pernottato a Pont Saint-Martin.

Appunto la mattina di quel giorno, mentre rimuovevo le mie carte da un apparente disordine per collocarle in un ordine non meno apparente, entra nel mio studiolo un buon collega lombardo, l'avvocato Luigi Pò, direttore della *Gazzetta dei Tribunali* di Milano, già magistrato, non più giovane lui, ma gaio, ma buontempone, come la maggior parte degli ambrosiani.

Mi disse che era venuto alla Mecca — così si chiamava a quel tempo la capitale del Piemonte ingrandito — per avere una udienza dal Ministero di Grazia e Giustizia: era disposto a rimanervi, qualora fosse necessario, anche otto giorni.

— E se in un paio d'ore, — gli chiesi, — ti fosse dato di conferire col ministro, che faresti?

— Ciò che vuoi tu, — rispose col tuono spensierato di Massinelli in vacanza.

— Io parto alle due per la Valle d'Aosta e il Cervino, prima di una settimana sarò di ritorno, vieni con me.

Stette un istante sopra pensiero, indi mi domandò:

— Chi sono i tuoi compagni?

— Nessuno, tu ed io: passeggiata di salute in aria rarefatta, fatica particolare di due direttori di giornali giudiziari!

— Sembri il buttafuori di una compagnia equestre. Ma il giornale chi lo fa?

— Chi lo avrebbe fatto se il Ministro ti ricevesse oggi otto. E poi i giornali, una volta piantati, si fanno da per loro, come i fagiuoli. Insomma, vieni sì o no?

— Sì, volentieri.

Presi la penna e scrissi sopra una carta di visita una presentazione e una raccomandazione per il conte Pò. Gl'indicai il vicino luogo dove recare il messaggio, e si prese convegno per l'ora sacra del mezzodì.

Era in quel tempo Guardasigilli — altra voce di convenzione come la Mecca, ma ancora più sprovvista di ragione perchè il Ministro della Giustizia non vede e non guarda il benchè minimo sigillo, — Vincenzo Miglietti, che dalla bassa forza delle schiere procuratorie venne su per merito proprio ai primi onori dello stato maggiore parlamentare, senza che la erudizione gli aggravasse di peso incomportabile gli omeri. Entrando al Ministero aveva egli affidato le liti, i clienti, ogni cosa e il baccellaio all'avvocato Federico Spantigati, condiscepolo mio della università, ed amico buono. Dotato questi di poderoso ingegno, nella sua vita precocemente spezzata vide un bel mondo. Fu consigliere preferito di parecchi uomini di Stato, più volte ricusò il portafoglio, più volte venne eletto vice-presidente della Camera, trasse dall'opera professionale lucri favolosi ed onesti. Era brutto, ma di una bruttezza grottesca, non ripulsiva, aveva due occhioni scintillanti fuori dell'orbita e fuori del naturale, grassa la voce e la pronuncia, i zigomi gli sporgevano fra le guancie paffute, un gozzo gli raddoppiava il collo, insomma, per certi riguardi, rassomigliava a un *bulldog*, sicchè in Università, Spantigati si chiamava famigliarmente Spanticani.

Molti anni più tardi trovai di bel nuovo questo nomignolo a Montecitorio, fresco come se fosse stato inventato allora. Una prova che i Parlamenti sono la continuazione delle Università, e se piace a Dio, delle scuole elementari.

Grazie alla comendatizia di lui, il Ministro aveva ricevuto subito l'avvocato Pò e gli aveva dato le migliori speranze per la faccenda che lo interessava. Laonde l'amico si trovò al convegno puntuale e gongolante di gioia. Era così felice l'ottimo uomo, così leggiero che sarebbe venuto meco sull'Imalaia.

Difatto la sera, prima di notte, arrivammo a Pont-Saint-Martin, paese nero per le fucine, dove principia la valle d'Aosta. Quivi, in quel tempo, le ultime traccie d'italianità cedevano il loco alle prime francesi, ma palmo a palmo, inavvertitamente, per modo che Francia non si scorgeva peranco nè più si respirava Italia. Dante avrebbe descritto il passaggio con la meravigliosa similitudine della carta bruciata:

> Come procede innanzi dall'ardore
> Per lo papiro suso un color bruno,
> Che non è nero ancora, e il bianco muore.

Colà il cammino si biforca. Seguendo la strada retta, verso Verrès, s'incontra prima d'ogni altro paese il forte di Bard, sotto cui, in barba alla guarnigione, passarono tranquillamente le salmerie napoleoniche, o sia perchè le strade fossero foderate di strame, o sia perchè le orecchie del comandante fossero imbottite di marenghi. Volgendo a mano destra si entra nella vallata angusta e originale che termina a Gressoney.

Profittammo dell'ultimo raggio per recarci a vedere l'arco, dove leggevasi ancora, con uno sforzo di buona volontà, *Transitus Annibalis*, in memoria di un altro condottiere ch'ebbe comune con Napoleone I audacia, astuzia e fortuna. Delle diciotto lettere nove o dieci tutt'al più si rilevavano, mentre ogni vestigio delle altre era stato divorato dal tempo. Le superstiti prestavansi alle interpretazioni più strane e ridicole.

Sebbene Mommsen allora non avesse dischiuso alla patria nostra la nuova fonte di storiche ricchezze che sta nel suo *Corpus inscriptionum latinarum*, quella sera la epigrafia non aveva segreti per noi due: chè il vino di Donnaz era legittimo, cioè asciutto e frizzante ad un tempo.

A cena si proseguì il discorso novellando d'iscrizioni, spiegate nei modi più matti del mondo. Il mio compagno si divertiva a raccontarne di amene, taluna delle quali destinata a rimanere perpetuamente inedita. Nel mio libretto di memorie sta scritta di suo pugno la seguente che, secondo quanto dicevami, si trova a Pavia nella strada della Università:

> .....E ques
> . .ta....
> ..l. ..
> . . a via
> de g ... li a
> ....si . ..ni.

— *Eques* vuol dire *cavaliere*, cominciai a masticare.

— Già.

— *Avia*, zia.

— Certo.

— Dunque il cavaliere e la zia.

— Sarà il cavaliere servente della zia, insinuò in tuono canzonatorio.

— *Sini* potrebbe essere due parti di *sinite*.

— *Parvulos venire ad me*, fece egli ridendo, e burlandosi della mia perplessità.

— Insomma non capisco niente.

— Me ne accorgo.

— Dimmela tu!

— *È questa la via degli asini.* Un suo scroscio di risa accompagnò la spiegazione lusinghiera per la studentesca.

Non era più giovane il conte Pò, l'ho già detto; ma per la stessa ragione che sono nel mondo adolescenti dalla faccia di carta pecora, dall'anima intristita, dalla mente accasciata, si trovano uomini maturi, che possedono un buon umore resistente a tutta prova. La felicità è molto soggettiva. Il conte Pò era nato felice.

— Ridi, ridi, gli dissi, che il riso fa buon sangue.

— Secondo il proverbio arabo, mi rispose accendendo la candela ed avviandosi alla camera da letto, il ridere aggiunge un filo alla trama della vita. Ma il proverbio toscano è più plastico, soggiunse con la sicurezza di chi tratta un argomento prediletto.

— Com'è?

— Ogni volta che uno ride leva un chiodo alla bara.

La bara fu l'ultima parola di quella sera.

Si dormì a meraviglia. L'indomani mattina per tempo l'oste ci accomiatò con un bicchierino di gianzana. La gianzana, chi non lo sapesse, è l'eccellente fra tutti i liquori delle Alpi, da Prosecco al Colle di Tenda, dovunque manchi il cognac, la *chartreuse*, l'anisette, il maraschino, le centerbe ed altri.

Guidata da un garzoncello piccolo e forte, una mula, piccola e forte anch'essa come un valdostano, portava il nostro bagaglio, cioè il mio *hâvre-sac* e la valigietta a mano dell'amico.

Stretta, tortuosa, squallida è per più ore la strada. Una valle chiusa fra monti, formata da una lingua di terra e da un torrentello, il Lys. Radi gli abituri, più rade ancora le case, meschina la coltivazione, qualche castagno, e, procedendo, qualche avanguardia di abeti. Che importa? Il giorno veniva innanzi splendido, l'atmosfera era pura, l'aria elastica entrava nei polmoni voluttuosamente, sicchè la nostra marcia procedeva allegra e spedita.

Il conte Pò novellava. A un tratto s'interruppe con una sonora risata. Allora solamente gli tornava alla mente un particolare della udienza ministeriale.

— Sai, finito il discorso, Miglietti mi trattenne per farmi parlare.

— Per farti parlare di che?

— Dei magistrati milanesi.

— E ciò ti fa tanto ridere?

— Non la domanda, ma la risposta.

— O che diamine rispondesti?

— Ecco, il ministro mi richiese che pensassi del consigliere B., ed io non fui capace che di far così. — Qui l'amico allungò il viso ed estrasse la punta della lingua, il più comico sberleffo del mondo, ad esprimere che il consigliere B. valeva poco. Rideva di cuore compiacendosi della sua trovata.

Un po' per la smorfia, e più per il pensiero che era stata fatta al ministro, gli tenni compagnia. Il mulattiere ci guardava, e il riso essendo contagioso, rideva anche lui senza sapere di quale cosa si trattasse.

— O che razza di animale è dunque codesto consigliere, lo interrogai, perchè al cospetto di un guardasigilli tu non potessi spiegare altrimenti la tua opinione?

— Figurati! All'udienza dorme, e se non dorme finge di dormire perchè la gente non si accorga quando russa davvero. Nel riferire le cause dice le circostanze inutili e inghiottisce le necessarie. Nel deciderle ostenta le opinioni degli scrittori perchè non sa come giustificare le proprie. Aggiungi un austriacante di tre cotte.

— Comprendo la smorfia. Tornamela a fare, ch'è bellina.

Esso a farla, e tutti a ridere da capo.

La sosta si fece a Fontanamora o Fontaine-More, come più piace. Si era in cammino da quattr'ore, e il rozzo cibo ci parve così saporito da ridire il distico più rustico che abbia mai proferito Prati:

> Io mangiai la costoletta
> Meglio qui che da Trombetta.

Dopo quel villaggio, l'unico che si trovi fra Saint-Martin e Gressoney, l'orizzonte incomincia ad aprirsi, la valle si allarga, prospettansi i monti lontani. Nella catena più prossima a noi incontri qua e là alcuni villaggi, uno fra essi ch'io potrei nominare, ma non senza pericoli, chè a rivelare le miserie degli uomini si arrischia più che a raccontarne le colpe. Perciò contentiamoci di sapere che il villaggio porta il nome francese di un diplomatico italiano.

(La fine al prossimo numero.)

D. GIURIATI.

Teatro alla Scala. — I MAESTRI CANTORI DI "RICCARDO WAGNER" — Atto ultimo, scena finale (disegno di Gennaro Amato).

Roma. — I lavori del Palazzo di Giustizia ai Prati di Castello (disegno dal vero di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

Tutta la cronaca della settimana si riassume nel Necrologio. La **morte del duca d'Aosta**, a soli 44 anni, commosse tutta l'Italia e possiam dire tutta Europa. Commovente oltre alla perdita di sì giovane e raro principe fu la condotta del Re e di tutta la sua famiglia, unite affettuosamente nel dolore. Tutto è nobile negli ultimi istanti del principe, che prescrive funerali modesti, che non vuole esposizione del cadavere nè imbalsamazione. Ieri ebbero luogo i funerali a Superga.

Fra gli elogi della stampa spiccano quelli venuti di Spagna, come i più rari che ricordi la storia. Gli spagnoli hanno serbato cara memoria di un re, che essi non vollero, soltanto per l'essere straniero, ma ch'era, essi dicono, un modello di re. Altri elogi preziosi sono quelli venuti dalla Francia, dove fecero buona impressione gli onori resi al suo ambasciatore che contemporaneamente moriva a Roma.

Il figlio primogenito di Amedeo, Emanuele duca delle Puglie, ha assunto il titolo di duca d'Aosta.

Il Parlamento, riapertosi il 20 gennaio, si richiuse subito per 15 giorni in segno di lutto. Fra i discorsi pronunciati alla Camera, fu notevole quello del ministro Zanardelli; egli disse aver Amedeo dimostrato come dal trono ritornando alla vita privata per virtù di sereno eroismo si possa non scendere ma salire innanzi a sè stesso, innanzi al mondo, e innanzi alla storia.

*

Il fanciullo re di Spagna è invece guarito. Appena sollevata da quest'angoscia, la Reggente dovette pensare agli affari di Stato, poichè la crisi ministeriale sospesa dal pericolo dinastico ritornava allo stato di prima. Lo stesso giorno 17 nel quale il bollettino assicurava la guarigione di Alfonso XIII entrato in convalescenza, **Alonzo Martinez** era chiamato a comporre un nuovo gabinetto, meno liberale di Sagasta, ma pur sempre liberale e conciliante. Egli non riuscì nel suo tentativo, per cui fu di bel nuovo richiamato il **Sagasta**, che ha composto un ministero di conciliazione parziale, che è poco dissimile dal precedente, epperò non promette di essere molto vitale. I repubblicani hanno profittato degli affari portoghesi, per fare delle dimostrazioni abbastanza accentuate sì a Madrid come a Barcellona.

In Portogallo è sempre viva l'indignazione contro l'Inghilterra; e i commercianti studiano ogni modo di rompere le relazioni d'affari. Tutto ciò ch'è inglese, uomini e merci e decorazioni, viene respinto. È una specie di delirio patriottico, — come se ne manifesta spesso nei piccoli paesi, e noi lo sappiamo, — ma che dura poco. Il danno sarebbe insignificante per gl'inglesi, le cui relazioni col Portogallo rappresentano appena l'uno per cento del loro commercio internazionale. La stampa di Londra ha però torto di non essere indulgente a questi sfoghi di una nobile nazione che si crede umiliata, e di assumere un tono così violento e minaccioso. Fuori della Gran Bretagna, nessuno ha approvato il modo perentorio con cui il governo inglese ha voluto essere soddisfatto: e quelli che credono che nella sostanza l'Inghilterra avesse ragione, che i diritti accampati dal Portogallo nello Shirè siano basati su fragili fondamenta, che Serpa Pinto e le autorità di Mozambico abbiano agito male, sono i più fieri nel disapprovare l'ultimatum del 13 gennaio. Non spettava al ministero conservatore d'Inghilterra portare un sì fiero colpo ai principii monarchici nel Portogallo, appena passato ad un nuovo re, e con probabile influenza sulla vicina Spagna. Nella questione che è aperta della delimitazione dei confini, spetta all'Inghilterra mostrarsi più arrendevole, e non badare ai giornali che vogliono passare a vie di fatto se il Portogallo cercasse di eludere i suoi impegni. Il *Times* si fa telegrafare con compiacenza che a Zanzibar si trovano ora riunite quindici navi da guerra inglesi, le quali agirebbero lungo la costa di Mozambico, se ne venisse loro l'ordine dall'Ammiragliato di Londra, mentre un'altra squadra si trova nelle acque occidentali d'Africa e una terza è pronta a risalire il Tago e comparire davanti a Lisbona.

*

Chi vuol politica divertente, *à l'usage des gens du monde*, deve sempre ricorrere in Francia. La Camera dei Deputati, appena riaperta, dà le solite rappresentazioni teatrali. I brillanti o i tiranni della compagnia sono i boulangisti. Pochi, ma rumorosi; battuti anche nell'elezioni parziali di due settimane fa, se ne rivalgono facendo dello scandalo. Persone competenti assicurano che lo spettacolo del 20 ha superato tutto quanto s'era visto in questo genere. Il signor **Joffrin** è quel deputato repubblicano, anzi socialista, che in un collegio di Parigi, ebbe un numero di voti assai minore di Boulanger, ma che la Camera ha tuttavia convalidato. Lunedì egli saliva per la prima volta alla tribuna, e fu accolto da un *charivari* che durò due ore. Cominciò il famoso Deroulède a tempestarlo d'interruzioni e d'ingiurie: gli fu applicata la censura, poi l'esclusione; ma egli non volle uscire. Dovette sospendersi la seduta, venire la guardia, con un colonnello che gli pose le mani addosso, ed allora uscì.

La stessa scenetta, tumulto, censura, esclusione, sospensione della seduta, guardie, e colonnello, dovette ripetersi altre due volte, per altri due deputati dello stesso calibro, Millevoye e Laguerre. Per intermezzo, una sfida, che fu seguita da un duello incruento. Alle 8 di sera, potè incominciare la seduta seria. E la Camera ebbe a mostrare l'enorme prevalenza che hanno nel suo seno i protezionisti, adottando la proposta di Méline, il capo dei protezionisti, di nominare una commissione di 55 membri per l'esame del regime generale della dogana. C'è già per questo scopo una commissione governativa; e l'aggiungervi una commissione parlamentare indica un sospetto. Il governo, conoscendo gli umori dell'assemblea, si mantenne neutrale. La maggioranza enorme, 415 contro 88, dimostra come sieno insensati quelli fra noi che sperano un miglioramento delle relazioni commerciali. Il ministero Tirard-Spuller ha una maggioranza favorevole, ma questa gli si ribellerebbe sempre nelle questioni dei trattati di commercio. Non si può andare contro la corrente, che ora è protezionista in tutti i paesi del mondo.

Non dimentichiamo, come curiosità, che una parte dei bulangisti, capo il deputato Laur, s'è messa a predicare l'antisemitismo in pubbliche adunanze.

*

Di una certa conferenza che il ministero Taaffe aveva convocato a Vienna per riconciliare **tedeschi e czechi** in Boemia, non vi abbiamo mai parlato, perchè l'argomento è discretamente noioso e complicato, e perchè tutti ritenevano che il risultato dovesse essere negativo. Ecco invece quel che pareva sogno, divenuto realtà. La conferenza si chiuse felicemente il 19, e la conciliazione è fatta, salvo l'approvazione, che non è dubbia, della Dieta boema ch'è convocata per oggi, 23. Ci guarderemo bene dal riferire tutti i punti del compromesso; la sostanza è questa, che alle due lingue che si contendono il regno di Boemia, è fatta la parte uguale in tutti gli uffici pubblici, e sopratutto nelle scuole e nei tribunali. Da parte degli czechi c'è già qualche lagnanza che la parte prevalente sia fatta ai tedeschi.

L'**agitazione dei minatori** di Westfalia si fa sempre più pericolosa. Essi chiedono in tono minaccioso: un aumento dei salari che va fino al 50 %, e la riduzione ad otto ore della giornata di lavoro. Sabato, 25, è il termine fissato ai padroni per rispondere. In queste pretese eccessive si vuol vedere la mano dei socialisti; ciò farà votare con minore difficoltà la legge contro di essi che si discute al Reichstag moribondo, e darà un colore spiccato alle elezioni imminenti. Già l'organo principale di Bismarck chiama a raccolta tutti gli uomini d'ordine, e bandisce come programma elettorale: "Contro la democrazia socialista e i suoi protettori, per respingere gli attacchi dell'Internazionale e dei rivoluzionari."

*

Mentre il general Baldissera sbarcava a Napoli il 16, il suo successore, general Orero, ha ripreso le ostilità, o almeno la **marcia verso il Tigrè**. È sempre il maggiore di Majo che comanda tutte le bande e pare abbia a spingersi fino ad Adua, la capitale del Tigrè. I nemici però non accettano mai battaglia, e preferiscono fuggire o sottomettersi. A Godofelassi poi è concentrato un forte nerbo di truppe, grazie ad un'operazione compiutasi con grande rapidità. Queste notizie hanno cagionato in Italia una grande sorpresa. Si credeva che le *armi posassero* in Africa, secondo la frase del discorso della Camera; invece siamo davanti un colpo d'audacia che può avere gravi conseguenze. Anche fra gli amici di Crispi e della politica africana, l'idea dell'occupazione di Adua è disapprovata. Ma Crispi ha per bandiera l'*audaces fortuna juvat*.

23 gennaio.

LE NOSTRE INCISIONI.

I Maestri Cantori, checchè si dica, sono l'unico spettacolo degno di un grande teatro che siasi dato quest'anno in Italia. Se non ci fossero altri motivi che allontanano il pubblico dai teatri, l'opera del Wagner sarebbe un grande richiamo. Non v'è persona colta, che almeno per curiosità non debba desiderare di conoscere un'opera così singolare. Potrà non divertirsi la seconda o la terza volta, ma per una, ci sono tutte le attrattive della novità, dell'originalità, dello spettacolo. L'opera è messa in scena stupendamente; l'orchestra e i cori vi fanno meraviglie; e Adalgisa Gabbi è una Eva insuperabile sotto tutti i rapporti. Ci sono a detta di tutti, — anche dei nemici di Wagner, anche dei profani, — due grandi momenti che fanno scattare. Basterebbero il finale del secondo atto e il quintetto del terzo per la gloria d'un'opera e per l'interesse di uno spettacolo. Noi diamo il disegno dell'ultima scena, quando Walther è coronato dai Maestri cantori.

I lavori del nuovo palazzo di giustizia a Roma, sono abbastanza inoltrati, secondo il progetto e sotto la direzione dell'architetto Calderini. Già ne furono condotte a compimento le fondamenta, come si vede nel disegno che pubblichiamo, e ora si aspetta che questi primi lavori sieno assodati per innalzare il maestoso edificio, che sarà tra i più ragguardevoli della capitale.

NUOVI LIBRI.

Liriche e novelle di E. W. Longfellow, tradotte da *Carlo Faccioli* (Firenze, Le Monnier).

Longfellow è popolare anche in Italia. La sua **Evangelina**, nella quale Filarete Chasles scorge "più che in tutti gli altri poemi americani quel culto al paese nativo, quell'amore appassionato per il cielo e il suolo d'America, quell'energia morale che caratterizzano i repubblicani degli Stati Uniti" fu più volte tradotta in italiano. Il suo stupendo **Excelsior!** apparve prima nella veste italiana di David Levi in una traduzione poetica, che va erroneamente sotto il nome di Cesare Correnti, — poi da altri ancora. Giacomo Zanella tradusse, fra altro, il **Vecchio orologio sulla scala**. Pietro Rotondi, il senator Messedaglia, Leopoldo Bizio... s'aggiungano ai traduttori. Tante premure per Longfellow non sono senza giusti motivi. Oltre che essere poeta nobile e originale, Longfellow fu sempre amico dell'Italia; cantò l'Alighieri, e tradusse mirabilmente la **Divina Commedia**; inoltre fece conoscere all'America altri nostri poeti, anche minori: per esempio, il Dall'Ongaro, diffondendo, ov'egli passava ne'suoi viaggi, simpatie per l'Italia.

Il carattere americano è spiccato nelle sue poesie. Egli, infatti, come i suoi conterranei, non considera la vita come un sogno fugace, ma come cosa seria (vedi il suo **Salmo della vita**), ed eccita a sostenere le lotte quotidiane con intrepidezza e serenità. C'è bensì in lui l'influsso europeo, ma questo è nella forma. Il movimento lirico del Longfellow, è infatti, quello dei lirici europei. Quanto Whitman ed altri americani puro sangue sono diversi!... La limpidezza del pensiero e delle immagini, il nitore della frase palesano lo studio che il Longfellow fece sui nostri classici. Ciò che si desidera maggiormente in lui è il fuoco comunicativo, è l'ardore delle passioni; ma egli non poteva mentire: il suo spirito era creato per le contemplazioni tranquille, per gli affetti miti, per la speranza del bene. Ebbe anch'egli le sue sventure, e terribili, ma non poterono ottenebrare il suo canto, nè renderlo lagrimoso. La prima delle sue mogli morì per un parto prematuro a Rotterdam; la seconda morì abbruciata, essendosi per un triste accidente appiccato fuoco alle vesti. Eppure, egli sempre benedice al Reggitore supremo, e scrive:

Dio l'avvenir prescrisse. Attendo e adoro.

Ecco Enrico W. Longfellow. Egli resta il più grande poeta americano; e il giorno in cui morì (18 marzo 1882) fu giorno di lutto per l'America.

Rileggere tanti suoi delicati pensieri in una elegante traduzione italiana ci reca la soddisfazione più viva. Carlo Faccioli, di Verona, come traduttore, è il legittimo erede del Maffei: egli possiede del maestro la frase veramente italiana, l'armonia, la grazia. Queste **Liriche e novelle** sono d'una lettura gradevolissima. Due liriche sole sono tradotte in prosa, e sono le più celebrate: l'**Excelsior** e il **Vecchio Orologio sulla scala**; le altre ci ritornano vestite di leggiadrie poetiche. Il mare, così bene cantato dal Longfellow, spalanca dinanzi a noi le sue acque e ci mormora i suoi segreti. *Il fuoco di legni di naufragio* (che il Faccioli traduce **Il fuoco sulla spiaggia**) e il **Faro** sono degne sorelle della **Corderia** e del **Fabbro del villaggio**. Il vento sul focolare, le campane, la luce delle stelle, l'ora del coprifuoco sono argomenti di poesie che si leggono e si rileggono; ma **Orme d'Angeli** ci risvegliano nel cuore le intime e meste dolcezze dei cari perduti e sovrastano per bellezze squisite. Il titolo di qualche componimento, per esempio, **Il canto dello schiavo a mezzanotte** promette assai, mentre il componimento non mantiene la promessa: e questo sarebbe stato il caso di non tentar nemmeno la traduzione, raccogliendo invece le proprie forze soltanto sulle liriche capitali, che diedero la fama al Longfellow, e restano fra gli astri più lucidi della letteratura moderna. Tradurre le coselline mediocri è fatica alla quale un nobilissimo letterato come il Faccioli non deve sottostare.

Le ballate, le leggende, le novelle **Gaspare Becerra**, **L'artista incisore**, **Lo scheletro in armi**, **Il rabbino Ben Levi**, **La fanciulla meticcia**, **Evangelina**, **La proposta di nozze di Milo Standisce**, rendono più prezioso il volume che arricchisce la libreria italiana anche pei tipi nitidissimi.

*

Rivista di diritto pubblico.

È una nuova rivista che esce ora mensilmente a Bologna sotto la direzione di un eminente giureconsulto, il conte Albicini professore di diritto costituzionale in quell'Università.

La prima dispensa che abbiamo sott'occhio ha tutto il carattere di una Rivista seria ed importante. Il Direttore espone le tendenze del diritto pubblico odierno; il prof. Guido Jona tratta del diritto pubblico; il prof. Livio Monguzzi si occupa dell'opinione pubblica come uno degli elementi che compongono lo Stato costituzionale; e il prof. Domenico Zanichelli delinea la teoria dei privilegi parlamentari. Lo stesso fascicolo contiene parecchie sentenze opportunamente annotate relative alla interpretazione della nuova legge comunale in materia elettorale; ed infine una copiosa bibliografia e l'elenco delle ultime leggi e decreti.

SCIARADA.

1. Fra molte suore io prima.
2. La croce in man, sugli occhi il bianco
M'ergo fidente al cielo. [velo]
3. Risuono. 4. E suono io pure.
Tronca fiero il *totale*
Le teste nell'imper grammaticale.

Spiegazione della Sciarada a pag. 57: **Poliglotta.**

SCACCHI.

Problema N. 655

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.

Bianco.

Il Bianco dà matto in 2 mosse.

Opere in associazione

Nuova Edizione Illustrata Popolare

IL VIAGGIO di STANLEY AL CONGO

narrato da lui medesimo

e illustrato da oltre 100 incisioni e carte

Il mondo ripete a tutti gli echi il nome di Stanley. Egli è salvo, ed ha salvato Emin e Casati. Egli ritorna dopo un viaggio glorioso, dopo aver superato le fatiche d'Ercole. Europa ed America si preparano a festeggiarlo. Tutto i popoli desiderano conoscere la sua vita, i suoi viaggi, le sue avventure, le sue imprese, di cui ognuna è un'epopea.

In attesa ch'egli stesso racconti la meravigliosa spedizione da cui ritorna carico di gloria e di benedizioni, sarà interessante ricordare quella che la precedette, e che fu non meno importante e romanzesca.

Riescirà quindi gradita al pubblico la ristampa del viaggio dello Stanley al Congo. A rendere sempre più popolare la cognizione di fatti così preziosi per la storia del mondo e così onorevoli per la natura umana, la nuova edizione sarà economica, benchè illustrata con la stessa ricchezza d'incisioni e di carte.

Il Viaggio di Stanley al Congo esce a fascicoli. Ogni fascicolo comprende 48 pagine di testo illustrato, più una o due incisioni fuori testo. Le due grandissime Carte geografiche saranno pareggiate a due fascicoli.

Centesimi 50 il fascicolo.

L'opera completa comprenderà due grossi volumi di oltre mille pagine, con 122 incisioni, 5 Carte geografiche, di cui due grandissime fuori testo, e una

LETTERA AUTOGRAFA DI STANLEY.

Associazione all'opera completa: LIRE DODICI (Per l'Unione Postale, Fr. 15).

ALL'OASI DI GIOVE AMMONE

VIAGGIO DI

L. ROBECCHI-BRICCHETTI

CON 164 INCISIONI E UNA GRANDE CARTA GEOGRAFICA

Nell'inverno del 1885, l'ing. L. Robecchi-Bricchetti di Pavia, trovandosi al Cairo, decise di recarsi a Tripoli per la via di terra. Il governo egiziano negò al viaggiatore qualunque commendatizia per gli sceicchi delle tribù nomadi.

Il Robecchi non si lasciò sgomentare da tale difficoltà. Lasciato il Cairo, andò a stabilirsi per un mese in un villaggio beduino nel deserto al di là delle Piramidi, per abituarsi agli usi ed alle privazioni di quella gente. Accompagnandosi ad una di quelle carovane dirette all'Oasi di Siwa, fu abbandonato solo in mezzo al deserto, e se non era la pietà di una povera errante famiglia di Ualad-Alì che passando lo raccolse, la era finita per lui. Tornato ad Alessandria il Robecchi non si dette neppure questa volta per vinto. Ordinata una piccola carovana, decise di partire solo con quattro cammelli, un cammelliere e due servi. Le provviste erano scarse, il cammelliere malfido ed esigente; ma il Robecchi aveva fatto proposito di arrivare a Siwa o morire per la strada.

Il 26 di luglio 1886 prese la via del deserto, costeggiando da prima la spiaggia del golfo degli Arabi, con una temperatura che saliva di giorno sino a + 53° C. per abbassarsi a + 14° durante la notte. A forza d'astuzia e di bocconi amari riuscì il nostro viaggiatore a raggiungere l'Oasi di Siwa, la grande Oasi di Ammone, e rimanervi diciassette giorni: obbligato a stare quasi prigioniero per una setimana nella sua tenda dov'era, passate le prime paure, visitato da molti Siwani, ne profittò per raccogliere un migliaio di voci e modi di dire di quel dialetto: poi gli fu permesso di uscire e fece raccolte di erbe e campioni geologici di un interesse raro: infine, saputo esistere a breve distanza una vasta ed antichissima necropoli, vi andò per due notti, col rischio di essere sorpreso ed accoppato, solo e guardingo come un ladro, a prendervi, scavando nella sabbia, colle sue mani, una trentina di teschi e due mummie, preziosi documenti per l'antropologia. L'illustre Schweinfurth che vide quelle collezioni, ebbe per il giovane ardito i massimi elogi. — Il viaggio del ritorno fu disastroso così che non potè rimpatriare che nei primi mesi dell'87. Tutte le Società Geografiche d'Europa e d'America si occuparono di questa spedizione importante sotto tutti i rispetti. Questo viaggio riccamente illustrato sopra i documenti originali, sarà annoverato fra i viaggi celebri dei nostri giorni.

Esce a dispense di 16 pagine riccamente illustrate.

Centesimi 50 la dispensa.

Associazione all'opera completa: LIRE DODICI (Per l'Unione Postale, Fr. 15)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GIOPPINO in cerca di fortuna.

È una strenna per i fanciulli, è un teatrino di marionette, è un giocattolo. — Ci sono

8 quadri a colori!

e i personaggi si muovono!!

Quanto costa questa bellezza? — Cinque lire.... e anche si regala. — Ah! — A quei bravi fanciulli e fanciulle che leggono ogni settimana il loro giornale. — Sicuro, *Gioppino in cerca di fortuna* va a trovare

GRATIS e franco di porto

tutti quelli che, mandando L. 12.50* si associano al *Giornale dei Fanciulli* pel 1890.

* Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 19.

STORIA DELLA CHIESA

DELL'ABATE

LUIGI ANELLI

Lire Venti. — *Due grossi volumi di 2050 pag. in-8* — **Lire Venti.**

Dirigere commissioni e vaglia agli EDITORI FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, N. 2.

GRATIS. - Mandate biglietto di visita munito del vostro indirizzo alla *Gazzetta Musicale - Milano*. Riceverete subito un magnifico numero di saggio, contenente programma, premi ed un **Pezzo di Musica.**

FRATELLI ZEDA

Campanelli Elettrici

premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875

ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Paolo Ferrari RICORDI E NOTE di **LEONE FORTIS** L. 2.

Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

FORZA IRRESISTIBILE

NUOVO ROMANZO DI

CORDELIA

Cordelia, la scrittrice cara a tutta una popolazione di bambini, ha pubblicato in questi giorni un romanzo intitolato: *Forza irresistibile*. La brava signora così dalle novellette, che riempivano di gioia i cuori piccini dei fanciulli, e facevano fantasticare le loro tenere menti, ha voluto innalzarsi fino al romanzo, ed al romanzo più moderno, che trae, affascinandoli, dietro il suo carro tutti gli scrittori dei nostri giorni: al romanzo, voglio dire, psicologico.

Lo ricordate voi il romanzo del Ruffini, il *Dottor Antonio?* Ebbene, in questo di Cordelia vi è qualche cosa di quel romanzo. Anche qui il protagonista è un giovane dottore che guarisce da una lunga e pericolosa malattia una signorina, Nadia, e se ne innamora. I due giovani però, e questo a differenza del libro del Ruffini, non sanno resistere alla loro passione e fuggono. Poi si sposano, quando la madre della fanciulla, vinta dalle preghiere, acconsente. Vi è però un crudele principe russo, già fidanzato alla ragazza, e che non sa perdonarle il tradimento. Una notte, mentre Nadia è sul balcone, passa il principe che non ha mai rinunziato alla sua vendetta, e le tira un colpo di pistola, quasi a bruciapelo. La disgraziata muore.

Il romanzo è tutto qui: in questo intreccio tenue: ma la simpatica scrittrice milanese ha saputo renderlo interessante con un esame profondo del cuore dei giovani, con una forma prettamente italiana. Forse qualcuno può desiderare un genere più robusto di romanzo, con caratteri meglio designati e più vivi; ma nessuno può sconoscere nell'autrice una dolcezza di descrizione, ed una facilità di stile che conquistano il lettore. *(Fanfulla della Domenica.)*

Un elegante volume in-16 di 320 pagine. - **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Gall. Vitt. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JHON F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. - Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agen. di Pubblicità HEINR EISLER, Hamburg.

La casa editrice dei Fratelli Treves ha acquistato regolarmente il diritto esclusivo di pubblicare in lingua italiana la

STORIA DELLA LIBERAZIONE
DI EMIN PASCIÀ

NARRATA DA

H. M. STANLEY

nelle sue lettere alla Società Geografica di Londra

SOLA EDIZIONE ITALIANA
autorizzata da STANLEY

Questo volume uscirà la settimana prossima al prezzo di
L. 1,25.

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.r DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA, UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO, presso *Carlo Erba*, Via Marsala, 5; Piazza Duomo, 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità mediche considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.
GENERI RACCOMANDATI :
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in *Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi*
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI — PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

NOVITÀ
ESSENZE
MUGHETTO
DI BOSCO
LILLAS
DI MAGGIO

Specialità della premiata Profumeria
VITALE
Genova, Via Carlo Felice, 12

In vendita presso tutti i principali profumieri d'Italia.

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER.
(GLICERINA E CEDRIOLO)
È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.
La rende in poco tempo *morbida, vellutata* e *bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, *ecc.*, e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Cruda*, più efficacemente che ogni altra preparazione.
Nessuna Signora che apprezza la sua carnagione, non dovrebbe mai essere priva di questo preparato, perchè è inapprezzabile in ogni stagione per conservare la pelle morbida e fresca.
Preparasi esclusivamente—
Da **M. BEETHAM & SON,** Farmacisti, Cheltenham (*Inghilterra*).
Agente, per l'Italia—V. VALLI, Profumeria Rimmel, Via S. Margherita, 8, MILANO.

Ultime Novità Musicali.

Il Pianista Grob applicabile a qualunque pianoforte.
Pianoforte meccanico a doppio uso da suonarsi tanto a mano che meccanicamente: Repertorio oltre 150 pezzi musicali.
Sinfonie, nuova scatola con musica.
In vendita presso i principali depositi di pianoforti e presso i rappresentanti generali *Carisch & Jänichen*, Milano, via Manzoni, 37.

PILLOLE RIGENERATRICI.
Incomparabili contro impotenza, debolezza, irritabilità dei nervi. — Lire 5 la scatola. — Notizia franco **E. Goessel** a Lipsia (Germania).

Balsamo Arigilio Piovesan
Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**
BIANCHI LUIGI Farmacista
TORETTO LIVORNO (Toscana).
Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanetti** Farmacia Corso Loreto.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna.	Marchi	1 25
40 Svezia.	„	1 70
30 Indie Occidentali spagnuole.	„	2 25
25 Portogallo.	„	1 25
19 Helgoland.	„	1 50
15 Islanda.	„	2 75
4 Moldavia.	„	1 —

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 455 serie gratis.
W. Künast, Berlin, W. Unter den Linden, 15.

È uscita la **98a** edizione del
CUORE
LIBRO PER I RAGAZZI DI **E. DE AMICIS**
Lire Due. — *Un volume in-16 di 250 pagine.* — **Lire Due.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH.les FAY,*** *Profumiere*
PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

FERNET-BRANCA

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.
1888 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

La più alta ricompensa — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1889 — **MEDAGLIA D'ORO** — La più alta ricompensa

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.** — L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare. — Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino bianco, caffè, vermouth, ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto. — Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo bottiglia grande L. 4 — piccola L. 2.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta CARLO HOFFER e C., Genova.

OLIO di HOGG
di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, ***NATURALE e MEDICINALE***

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi,** ecc., ecc. — L'*Olio di Fegato di Merluzzo* di ***HOGG*** è il più ricco in ***principii attivi.***
Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI.** - Esigere sull'*etichetta* il **TIMBRO** dello **Stato Francese**
Sole Proprietario: HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.